

Rinnovare la memoria

In territorio nemico, un romanzo scritto da 115 autori utilizzando il metodo "Scrittura industriale collettiva"

di ALBERTO GIOANNINI



L'autore di questo romanzo è "Scrittura industriale collettiva". Il lettore perplesso cerca allora nel risvolto di copertina: "Questo romanzo è stato scritto da 115 autori utilizzando il metodo SIC - Scrittura industriale collettiva. Hanno coordinato i lavori gli ideatori del metodo, Gregorio Magini e Vanni Santoni". E in effetti al termine del testo compare l'elenco degli scrittori, suddiviso tra Composizione, Scrittura, Revisione, Consulenza storica, Consulenza dialetti (!), Testimonianze e documenti raccolti da, mentre Soggetto, ideazione e coordinamento sono dei due autori principali. Al di là di questo nuovo (innovativo? originale? discutibile?) metodo di composizione, l'aspetto più importante è proprio che la storia sia basata su testimonianze e documenti, il che dovrebbe essere garanzia di veridicità di quanto narrato: e dato che si parla della Resistenza, con il suo corredo di azioni violente ed episodi

tragici, la connessione tra racconto e fatti realmente accaduti è cruciale. In effetti l'ambientazione è accurata e non banale, anche in realtà ormai semidimenticate come la Repubblica Partigiana dell'Alto Monferrato (sapevate che alla fine del '44 nel nord Italia erano state proclamate più di una ventina di Repubbliche partigiane?) e attraversa un po' tutto il territorio nazionale, da Napoli fino a Milano, seguendo il percorso del protagonista principale, Matteo, che abbandona più o meno volontariamente la Regia Marina per fuggire verso Milano a ritrovare la sorella. Nel percorso maturerà una coscienza antifascista e si unirà ai partigiani, per finire sì a Milano, ma prigioniero dei fascisti a San Vittore. Ma le storie narrate sono tre, come i personaggi: Matteo, il cui percorso è il filo conduttore del libro, la sorella Adele, che da agiata borghese diventerà prima operaia, poi combattente partigiana clandestina (gappista), e suo marito

Aldo, che fugge da tutto e si rifugia nella cascina avita, e sono narrate separatamente: i personaggi, pur cercandosi, non si incontreranno che alla fine, dopo la Liberazione. Nonostante le prescrizioni della "Scrittura industriale collettiva" prevedano che tutti gli autori partecipino a tutte le parti dell'opera, le tre parti mi sembrano di valore piuttosto disuguale. L'epopea di Matteo è eminentemente narrativa e ci dà una panoramica dei luoghi e degli ambienti dell'epoca, dai bassi napoletani all'alta massoneria romana, dalle montagne abruzzesi alle palestre pugilistiche romane: Matteo diserta, si nasconde, viaggia con i contrabbandieri, si ammala gravemente, si innamora, si unisce agli anarchici, spara, fugge, viene catturato, torturato, condannato a morte... Il livello è abbastanza didascalico ma corretto, i dialoghi sono verosimili (e, cosa apprezzabile, avvengono

tutti nei vari dialetti), c'è poca retorica, tanto che la storia si conclude: "Sentiva la storia ritirarsi dalla vita di ognuno, espulsa dalla brama di quotidianità... Era al di là della delusione e della speranza". Solo nelle lettere alla sorella o in qualche dialogo più formale si avverte la rigidità della convenzione letteraria piuttosto che la spontaneità della vita. La storia di Adele è più lineare, ma più approfondita psicologicamente: i personaggi e gli ambienti sono più autentici, i fatti non si moltiplicano, ma gli avvenimenti sono insieme più scarni e più significativi (memorabile l'uso dell'ultima granata incendiaria rimastale), lo stile più asciutto e la maturazione di Adele da casalinga a combattente partigiana è molto verosimile. Al confronto il povero Aldo, l'intellettuale (progettista di aerei), che si rinchioda nella sua nevrosi fino all'autoconsunzione, assume il ruolo tutto negativo del rinunciataro, dello

sconfitto in partenza, di chi si distacca dalla Storia che chiama; ma per sostenere a lungo una situazione simile, in cui la nevrosi diventa follia, le paure incubi, le incertezze (quasi) morte per inedia, ci vorrebbe una penna di ben altro livello (che so, il Canetti di "Auto da fè"), e le sette pagine in cui Aldo cerca di scrivere una lettera alla moglie per spiegarli il perché della sua fuga sono inconcludenti sì perché lui non sa davvero cosa scrivere, ma anche perché non lo sa l'autore (gli autori). Merito grandissimo di questo libro è comunque rinnovare la memoria di fatti che ignoriamo, o che trattiamo come se fossero lontani da noi secoli e secoli: non è la Storia, è la nostra storia, sono passati pochi anni da questi eventi alla nostra nascita, e questi sono i fatti che hanno determinato il mondo in cui viviamo. Dovremmo conoscerli meglio, e "In territorio nemico" ci permette di farlo.

Scrittura industriale collettiva, **In territorio nemico**, minimum fax, Roma, 2013, pp. 308, euro 15